Dopo la determinazione di PCI e PSI di garantire il governo della città

SI PROFILANO NUOVI SVILUPPI per l'amministrazione a Napoli

Alcuni elementi di novità venuti dalla posizione del gruppo consiliare dc - Dichiarata la « volontà di ritrovarsi attorno alla candidatura di un sindaco non democristiano »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12

A tre giorni dalla seduta del consiglio comunale (convocato per lunedì prossimo) si vanno intrecciando — come del resto era prevedibile che accadesse dopo le ampie ripercussioni avute su scala nazionale dalla vanificazione dell'« esplorazione » affidata al prof. Galasso — le prese di posizione delle forze politiche più direttamente chiamate in causa per la responsabilità assuntasi nel far fallire l'estremo tentativo dell'esponente repubblicano di comporre una giunta largamente unitaria, e cioè DC e PSDI. Nella tarda serata di ieri, dopo che **la segreteria nazionale del PSDI aveva fatto diffondere il comunicato in cui sostiene la necessità che si formi a Napoli una amministrazione di cui facciano parte tutte le forze dell'arco costituzionale, il gruppo consiliare democristiano ha approvato un documento nel quale si pronuncia per « una intesa programmatica che riscuota il consenso delle forze dell'arco costituzionale e che trovi attuazione nella costituzione di una giunta tra i partiti dell'area di governo, distinguendo il momento programmatico da quello gestionale ed esecutivo ».**

Il gruppo democristiano afferma inoltre « la volontà di ritrovarsi attorno alla candidatura di un sindaco non democristiano », sottolineando « la coessenzialità di tutte le componenti in sede di intesa programmatica per un approfondimento necessario alla definizione di un nuovo modello organizzato, quale, ad esempio, la costituzione dei dipartimenti ».

Gli elementi di novità, rispetto alle posizioni espresse da Gava nell'editoriale pubblicato stamane dal « Popolo », e rispetto alle risoluzioni delle settimane scorse, appaiono, pur in un contesto che rivela una ancora insufficiente presa di coscienza della spinta venuta dal voto del 15 giugno e delle conseguenze da trarne, tuttavia significative: la sottolineatura della « coessenzialità » di tutte le forze dell'arco costituzionale nella elaborazione e nel sostegno della intesa programmatica, la accettazione della candidatura di un sindaco che non sia democristiano, la messa in discussione — comunque — della struttura di giunta e della sua articolazione (laddove si parla dei dipartimenti), mentre Gava aveva sostenuto la « non interferenza » del PCI nelle questioni che riguardano l'esecutivo.

Indubbiamente i limiti che ancora permangono nella posizione del gruppo (che ha evitato di accedere alla proposta ultima del PRI e del PSDI di un'amministrazione della quale facciano parte tutti i partiti antifascisti dal PLI al PCI) indicano come esistano nella DC nodi importanti non risolti; tuttavia gli elementi di novità cui facevamo cenno sono i sintomi di un travaglio interno — a livello nazionale — che ha portato al superamento di quella intransigenza gavianea che nel segno della preclusione anticomunista ha paralizzato finora la situazione.

Il fatto, inoltre, che tale travaglio nella DC si accompagni e segua immediatamente le più recenti prese di posizione del PRI e del PSDI indica come la situazione di movimento determinatasi in seno a queste forze nelle ultime ore sia anche la conseguenza della ferma determinazione mostrata da PCI e PSI di volersi assumere con prontezza la responsabilità di dare alla città un'amministrazione.

Tale determinazione è stata ribadita ancora una volta stasera in seno al comitato direttivo della federazione socialista e rappresenterà uno stimolo per sciogliere l'interrogativo che inevitabilmente e pressantemente l'opinione pubblica, le forze sociali, i sindacati, i lavoratori napoletani si pongono: l'interrogativo, cioè, se le novità intervenute negli atteggiamenti del PSDI e della DC siano tali da consentire la ripresa e la positiva conclusione in tempi strettissimi — come la città chiede — del confronto per il varo di una amministrazione unitaria e in grado di affrontare la situazione di Napoli, o se invece tali novità sono soltanto la testimonianza dei fermenti che in questi partiti si vanno manifestando.

E' un interrogativo da sciogliere in queste prossime ore. E perché sia sciolto concretamente e in forme coerenti con le attese della città si svilupperà in questi giorni una forte mobilitazione popolare: la federazione comunista — che ha convocato per domani mattina il comitato federale e la commissione di controllo — ha indetto per domenica e martedì assemblee in tutte le sezioni.

Anche i festival dell'Unità saranno occasione di iniziativa, di informazione e di orientamento sulla situazione politica comunale

Questa sera il Comitato Direttivo della Federazione socialista ha approvato un deliberato su proposta del segretario Guido De Martino in cui si ribadisce la linea delle grandi intese politiche e programmatiche, ma si afferma che qualora non fosse realizzabile una giunta con tutte le forze dell'arco costituzionale, si deve comunque dare subito un'amministrazione democratica alla città. Al fine di approfondire il discorso alla luce delle nuove prese di posizione avutesi nei vari partiti, Guido De Martino ha convocato per lunedì, prima della seduta consiliare, i segretari provinciali del PCI, della DC, del PSDI, del PRI e del PLI.

Ennio Simeone

Un'iniziativa della nuova giunta per gli alunni delle elementari e delle medie

A Torino scuola e città «restituite» ai ragazzi

Il Comune assumerà direttamente e estenderà il servizio di assistenza e animazione — Sono stati stanziati a tale scopo undici miliardi e mezzo

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale è stata approvata a larga maggioranza una deliberazione proposta dalla nuova giunta di sinistra, provvedimento che un paio di giorni prima era stato oggetto (con una relazione sulla situazione finanziaria) di una conferenza stampa del nuovo sindaco, il compagno Diego Novelli E' stata considerata « qualificante » per la nuova giunta, non tanto per l'importo stanziato (11 miliardi e mezzo) che pure assume particolare valore in considerazione della situazione debitoria del Comune, quanto per il significato generale e gli sviluppi che le decisioni potranno avere sulla vita della città.

Il titolo è il seguente: «Servizio di refezione scolastica e doposcuola nelle scuole elementari cittadine e nelle scuole medie dove si attua il tempo pieno Assunzione diretta da parte del Comune, attuazione, nell'anno 1975-76, mediante convenzione ». Il nuovo assessore all'Istruzione, Gianni Dolino, che come direttore didattico aveva imposto all'attenzione dell'opinione pubblica (il regista Comencini raccolse molto materiale per la « TV » proprio nella sua scuola) i problemi più scottanti della scuola in Italia ha voluto con questa proposta creare un'alternativa alle isole del tempo pieno ».

Gianni Dolino, che dai banchi dell'opposizione del gruppo comunista ha difeso per anni l'esperienza del « tempo pieno », con la stessa fermezza ha dovuto convenire — ed è stata quest'analisi a fare da preambolo alla deliberazione — che generalizzare quel tipo di esperienza, nelle attuali condizioni della finanza locale, poteva significare uno spostamento dell'obiettivo e un protrarsi negli anni di traguardi pressocchè irraggiungibili per la mole degli investimenti. Di fronte all'impossibilità di generalizzare il « tempo pieno » si trattava di « inventare » un diverso riempitivo del « tempo vuoto »

Nel programma della nuova giunta problemi come quelli dei ragazzi e degli anziani, le due categorie che più di tutte in questi anni hanno patito le conseguenze dello sviluppo disarmonico della città, vengono posti al centro dell'attenzione. Si tratta di individuare nuovi modi di concepire la cosiddetta assistenza scolastica, modi che la formula del « tempo pieno » appunto riassume.

Per ora del provvedimento beneficeranno circa 6 mila bambini delle scuole elementari L'assessore Dolino intende «restituire la città ai ragazzi » e in questa operazione vengono coinvolti altri assessorati: quello dei trasporti, perchè i mezzi dell'azienda possano programmare, nei tempi morti il servizio città dino, il trasporto dei bambini al giardino zoologico o al museo dell'automobile o all'armeria reale, alla FIAT o a *La Stampa*, al museo d'arte moderna o a quello egizio; l'assessorato allo sport e ai problemi della gioventù perchè tutte le attrezzature sportive siano poste a di posizione dei ragazzi: l'assessorato alla cultura che sovrintende ai musei e a tutte le altre strutture culturali cittadine, dal teatro stabile al teatro regio.

Certo ci sono grossi temi in discussione. Da una parte vi è la limitatezza delle possibilità finanziarie, dall'altra il tipo di « disponibilità » del corpo insegnante, la capacità degli educatori di « adattarsi » in modo attivo alle nuove richieste Le prime reazioni sono confortanti: si sono già posti a disposizione gli operatori degli istituti civici professionali, quelli che insegnano l'attività di foto-lito, i ceramisti, i giardinieri dei centri « Pastore » ed « Eurico ».

E la richiesta da parte dei ragazzi? Si tratta per loro di avviare un modo nuovo di impadronirsi della città e delle sue strutture, un modo diverso di recuperare momenti di cultura che Torino si è data in secoli di vita L'immagine della città in mano dei ragazzi pone però anche delle responsabilità. Ci si chiede ad esempio a qual punto gli operatori saranno in grado di farsi coinvolgere una domanda legittima, per chi come il cronista guarda il fenomeno dall'esterno e osserva la « forbice », il divario tra qualità della domanda da parte dei ragazzi e la capacità di rispondere in modo da sviluppare pienamente la possibilità che apre il provvedimento.

Sino a ieri gli insegnanti del « doposcuola » avevano un rapporto precario (venivano assunti in novembre e licenziati a giugno) L'impegno « non totale » determinava un particolare atteggiamento: quello di chi ha solo da « dare una mano » agli insegnanti di ruolo del mattino e deve fare soprattutto attenzione a che i bambini non si facciano male Ora invece ci si avvia verso una diversa concezione del « tempo pieno » Entro un anno anche il Patronato scolastico verrà eliminato e sin dalle prossime settimane la gestione sarà curata direttamente dal Comune

La parola sui provvedimenti della Giunta tocca ora alla città stessa Al banco di prova saranno chiamati gli insegnanti, con tutta la loro esperienza, i genitori e i consigli di circolo, i comitati di quartiere, le organizzazioni sindacali

Otello Pacifico

Una riforma necessaria

Vasto movimento democratico per rinnovare le strutture del tempo libero

Le nuove amministrazioni sorte sulla base delle più ampie intese unitarie hanno di fronte a loro anche i problemi della organizzazione del tempo libero

L'assoluta mancanza o quasi di attrezzature e di impianti sportivi, ricreativi e di turismo sociale è un punto di riferimento obbligato e rappresenta senza alcun dubbio un primo terreno di intervento in questo settore.

Compito prioritario delle forze popolari, e quindi dei comunisti, nel campo del tempo libero è quello di promuovere una vasta iniziativa di rinnovamento di tutti gli enti ed istituti culturali, sportivi e ricreativi esistenti in Italia, tutti — chi più, chi meno — così largamente superati ed inefficienti da determinare una situazione anacronistica per un paese che ha manifestato in maniera chiara di essere talmente cresciuto sotto il profilo civile e culturale da non avere certo bisogno di essere « assistito » o culturalmente indirizzato dall'alto

D'altra parte se lo scopo (come viene unanimemente riconosciuto) di tutti questi enti — pur facendo le debite distinzioni — è stato sempre quello di servire da strumenti clientelari e di sottogoverno per le forze che per trenta anni hanno governato il paese, in presenza della spinta al rinnovamento quale è emersa con forza il 15 giugno non si vede come si possa evitare di affondare il bisturi in un settore come quello del tempo libero così ricco di una pletora di enti, esemplari per la loro inutilità, la dissennatezza dei loro bilanci, la periodica esplosione di scandali al loro interno

Questi enti si trovano perennemente sull'orlo della bancarotta, tanto da avere bisogno di continue iniezioni di denaro pubblico per poter sopravvivere. Valga per tutti il caso dell'ENAL, degna erede dell'OND (Opera Nazionale Dopolavori) dell'era fascista, della quale ha mantenuto la struttura centralizzata e burocratica. In un recente documento interno, quest'ente, che si autodefinisce pomposamente « ente di stato delegato al tempo libero », riconosce di aver raggiunto uno stato fallimentare di ben 6 miliardi, malgrado il cospicuo utile derivante dalla gestione dell'ENALOTTO, tanto da rendere inefficace anche l'eventuale contributo a fondo perduto di 3 miliardi da tempo richiesto al governo (e finora non concesso per la ferma opposizione del PCI ed anche del PRI) per risanare un deficit che risulta di ben più ampie proporzioni.

La situazione dell'ente è tale che la CGIL, pur animata di « piena disponibilità ad affrontare senza pregiudizi un discorso di rinnovamento e di riforma », nel giugno dello scorso anno si è vista costretta a ritirare i propri rappresentanti dal consiglio di amministrazione, dopo aver verificato che « la natura istituzionale e politica dell'ENAL, il suo carattere di Ente di Stato, da una parte, non rispondono alla realtà democratica e pluralistica della nostra società e, dall'altra, permettono il permanere di una situazione di equivoco che impedisce una piena e diretta assunzione di responsabilità in questo settore da parte del governo »

Certo nessuno ritiene che basti eliminare l'ENAL per risolvere il problema del tempo libero.

Occorre nello stesso tempo predisporre soluzioni in positivo, adeguate alle nuove realtà istituzionali ed in armonia con la volontà partecipativa delle masse popolari. Ma in questo quadro proposte ed indicazioni non mancano certo, a partire dalle proposte di legge presentate al Parlamento (a luglio quella del PCI) fino alla proposta di iniziativa popolare promossa dall'ARCI-UISP, Enars-ACLI, ENDAS

Quest'ultima merita una menzione particolare Frutto della lunga esperienza del movimento associativo democratico in questo campo, si caratterizza essenzialmente per aver individuato nell'istituto regionale, negli enti locali e nella partecipazione popolare organizzata a tutti i livelli i soggetti principali di una programmazione culturale, sportiva e turistica realmente di massa e rispondente alle effettive esigenze dei cittadini.

Questa iniziativa, alla quale al momento della presentazione pervennero adesioni ed incoraggiamenti da parte delle forze politiche (ricordiamo l'apprezzamento manifestato dal compagno Enrico Berlinguer e dai segretari del PSI e del PRI) di forze sindacali, di organizzazioni culturali e di amministratori locali, si pone oggi come punto di riferimento obbligato per tutte quelle componenti interessate ad una profonda riforma del tempo libero nel nostro paese.

La strada per un confronto sereno e mediato che garantisca la soluzione di un problema per troppo tempo eluso sembra, dunque, tracciata Spetta ora a tutte le forze interessate trovare le opportune convergenze per percorrerla il più in fretta possibile e fino in fondo.

Sergio Sbrana

Inaugurata ieri la tradizionale esposizione

Bari: tra i 42 paesi presenti alla Fiera anche l'URSS e la Cina

Dal nostro inviato

BARI, 12.

Negli slogans ufficiali viene definita « una sfida alla recessione » questa 39. Fiera del Levante inaugurata nella tarda mattinata di oggi dall'on. Aldo Moro. Una definizione perlomeno audace per una rassegna destinata nei fatti a registrare — come cassa di risonanza pure qualificata — la acuta crisi economica internazionale, le inceratezze, i timori e le contraddizioni del difficile momento. Piuttosto sono da rilevare gli indubbi punti in attivo conseguiti dalla Fiera barese sul suo terreno più peculiare e istituzionali: l'incontro — e lo sviluppo delle relazioni commerciali — fra Italia (cui nell'occasione si sono abbinati vari stati del MEC), i paesi mediterranei, soprattutto del Levante, quelli dell'est europeo. C'è anche una ultima componente da segnalare: la presenza di parecchi stati africani e dell'America meridionale. In genere, la partecipazione estera con stands, esposizioni, delegazioni oltre che folta appare particolarmente ricca e impegnata.

Hanno aderito allo annuale appuntamento con la Fiera barese 42 paesi esteri. Gli espositori sono 8800, di cui 3 mila stranieri. Intervengono alla « 39. » — il dato è giustamente valorizzato dagli organizzatori — anche l'URSS e, per la prima volta, la Repubblica popolare cinese, che ha qui allestito un suo ufficio di informazioni commerciali.

L'Unione Sovietica si prefigge anche di studiare l'opportunità di investimenti nel Mezzogiorno d'Italia. Allo scopo i prossimi giorni un gruppo italo - sovietico sarà alla Fiera del Levante, tappa di un lungo itinerario nei centri produttivi meridionali ove sono stati programmati incontri con operatori e imprenditori.

Oggi sono giunte le delegazioni della Jugoslavia e del Mali. Comprensibile attesa anche per i colloqui con i rappresentanti degli stati del Medio Oriente: la Fiera sarà visitata pure dal ministro della ricostruzione dello Egitto. In calendario altresì contatti con ministri ed esponenti della Liberia, del Senegal dello Zaire, del Marocco, ecc.

Dunque, forse più che nelle precedenti edizioni, la rassegna barese si ripropone come fulcro promozionale di interscambi fra stati interessati a intensi e fruttuosi rapporti commerciali e politici.

A tal fine, tuttavia, come sempre, si rivelerà determinante l'iniziativa internazionale — che deve essere coraggiosa e autonoma — del nostro governo.

Soffermiamoci ora sulla duplice caratteristica della Fiera del Levante: la rassegna ha un occhio « verso l'estero » e un altro « verso l'interno », ai problemi nostri, specialmente del Meridione.

Questa mattina, alla cerimonia inaugurale, il presidente della Fiera, Vittorio Triggiani, ha affermato: « La campionaria ha sempre rivolto il suo sguardo al Mediterraneo e ai paesi emergenti del vicino Medio Oriente. E il Mediterraneo è presente in modo massiccio. Ma la Fiera del Levante volge anche lo sguardo al Mezzogiorno. Essa è persuasa che non è possibile pensare ad un mutamento di tendenza del nostro sviluppo se non si guarda concretamente al Sud e alle sue antiche esigenze. I decreti anticongiunturali e il disegno di legge per il Mezzogiorno segnano in questo momento la strategia del governo ».

Ma davvero si pensa che bastino quei provvedimenti per garantire il «decollo» del *Mezzogiorno*?

Una annotazione in positivo è fornita dal ciclo di incontri - dibattito sulle condizioni, i problemi e le prospettive di sviluppo dell'economia agricola del sud d'Italia. E' previsto un convegno (16 settembre) organizzato dall'Alleanza nazionale dei contadini sul tema: « Agricoltura e Mezzogiorno negli accordi comunitari con i paesi del Mediterraneo ». Anche la « Giornata del Mezzogiorno » sarà incentrata sull'agricoltura.

Walter Montanari

Gli amici di Bisaglia

Intervistato da un settimanale, l'on Toni Bisaglia, ministro e influente leader DC veneto, teorizza che avere molti amici « è un dovere di qualsiasi uomo politico ». Incalzato dall'intervistatore sui guai che possono derivare dal carattere interessato delle clientele, Bisaglia insiste: « so che a molti fa piacere essere amico di una persona che conta o che si presume che conti. A qualcuno interessa, non lo nego, anche perché ne trae un giovamento sociale, e perché spera di strappare vantaggi concreti Analizzare quanti siano spinti da quest'ultimo motivo non mi è possibile ».

Insomma, come si soleva dire in passato per i soldi, secondo Bisaglia gli amici « non puzzano » Di avviso contrario sono però gran parte degli italiani per i quali — e lo hanno dimostrato il 15 giugno — un certo modo di intendere la politica « puzza », e parecchio Vi sono buoni motivi per ritenere che anche Bisaglia ed amici dovrebbero aggiornarsi sul piano della capacità di individuare ciò che la gente non intende più sopportare.

Da parte di genitori democratici

Droga: nuove proteste per le manovre di destra

Il Cogidas, Comitato antifascista dei genitori, ha deplorato la gravissima manovra messa in atto dalla destra missina e liberale per cercare di ritardare l'approvazione in Senato di una nuova normativa sugli stupefacenti e le tossicomanie. In questo senso, il Cogidas ha inviato un telegramma al gruppo parlamentare PLI del Senato e per conoscenza alle commissioni Giustizia e Sanità del Senato e ai gruppi DC PCI, PSI, gruppo misto sinistra indipendente, PRI e PSDI.

« Il comitato direttivo del Cogidas — è detto nel telegramma — stigmatizza l'iniziativa del PLI, che ha consentito che venisse bloccata la sollecita approvazione della proposta di legge sulla droga; proposta su cui tutte le forze democratiche avevano trovato una positiva convergenza, consapevoli della drammaticità del problema ». « Si fa appello — continua il testo del telegramma — a tutti i gruppi politici perché l'iter della discussione sia accelerato il più possibile per non deludere le aspettative di quanti si sono battuti affinché, attraverso l'abrogazione delle vecchie leggi, l'intervento dello Stato non fosse più punitivo e repressivo ma preventivo e volto al recupero e al reinserimento nella società dei tossicomane ».

« Un ritardo nell'approvazione della legge — conclude il telegramma del Cogidas — non può che provocare altre vittime e obiettivamente favorire quanti si arricchiscono con il vergognoso spaccio della droga ».

Manifestazioni del PCI

OGGI

Cosenza: Ingrao; Verona: Minucci; Avellino: Ambrogio; Parma: Rubbi.

DOMANI

Firenze: Berlinguer; Genova: Di Giulio; S. Pietro Guarano (Cosenza): Ingrao; Torino: Reichlin; Olbia: G. Berlinguer; Colleferro (Roma): Fredduzzi; Castrovillari (Cosenza): Geremicca.

I motivi dell'agitazione illustrati ieri in una conferenza stampa

Impossibile il servizio: vigili del fuoco in sciopero a Napoli

Appena 650 uomini per la città e la provincia (3 milioni di abitanti) - Situazione disastrosa e organizzazione insufficiente - Nel meridione un insediamento antincendi ogni 26 comuni (nel nord uno ogni 8)

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12

I vigili del fuoco di Napoli — che sono in sciopero dal giorno 8: nessuno se ne accorge perché sono sospesi solo i servizi amministrativi, e l'unica conseguenza è sul loro stipendio — hanno esposto stamane in una conferenza-stampa la condizione intollerabile del servizio. C'erano i sindacalisti, ma c'era anche il comandante, ing. Gino Lo Basso, e gli ufficiali: l'azione è unitaria, le rivendicazioni non riguardano affatto il salario, ma l'organizzazione del servizio, la possibilità di intervenire efficacemente nell'opera di soccorso e nella prevenzione.

I vigili del fuoco della Campania dichiarano a tutte lettere che oggi è per loro praticamente impossibile assolvere al compito fondamentale ed indispensabile di portare soccorso I sindacalisti Giordano (CGIL), De Blasio (CISL), Lanziello (CISL nazionale), ing. Mengotti (ruolo tecnico) e lo stesso comandante hanno esposto con semplicità uno stato di cose impressionante, soprattutto per la città di Napoli, le zone costiere, l'entroterra boschivo.

Per la città e la provincia (3 milioni di abitanti) sono in servizio appena 650 uomini che, in turno di 24 ore, diventano ovviamente la metà, e ancora meno con i riposi, le ferie, le malattie. Il materiale è assolutamente e assurdamente insufficiente: poche le buone macchine, molte quelle che al momento della partenza devono essere spinte a mano; vestiario che fa piangere: molti vigili si rifiutano spesso di uscire perché si vergognano delle toppe dietro il calzone da lavoro. La caserma è imprigionata nel centro della città,

A Napoli il 50 per cento del territorio urbano è composto da vicoli strettissimi, ma le uniche due autobotti piccole in dotazione al corpo sono state dislocate a Capri (dove sono ovviamente indispensabili): « Sui quartieri spagnoli e nel resto del centro antico arriviamo a piedi, correndo con gli attrezzi in mano. E quando arriviamo ci aggrediscono... ». « Facciamo l'allenamento per partire in trenta secondi, e due minuti dopo restiamo bloccati nel traffico o dalle auto in sosta ». « Il Comune e l'Acquedotto hanno chiuso le bocche antincendio pubbliche: ormai non le cerchiamo nemmeno più, facciamo la spola con le autobotti ».

Ma si è parlato soprattutto della vergognosa condizione dell'Italia meridionale, oltre che di Napoli e della Campania: nel Nord c'è un insediamento antincendio per ogni otto comuni, ossia per ogni 45 mila abitanti; nel Centro uno ogni 12 comuni, 114 mila abitanti; nel Meridione uno ogni 26 comuni, ossia ben 211 mila abitanti e 1.115 chilometri quadrati.

I vigili della Campania chiedono una ristrutturazione generale dei servizi antincendi « che tenga conto delle mutate condizioni sociali, urbanistiche, industriali e amministrative del paese, e della struttura regionale per la pianificazione dei soccorsi ». E ancora: « Abbiamo bisogno di rinnovare tutto il parco automezzi, qui da noi funziona ancora un'autogru acquistata trenta anni fa in un campo ARAR ». « Non buttiamo mai via gli automezzi vecchi » — aggiunge il comandante — « perché servono sempre ». E l'ingegnere Mengotti fa rilevare che mentre a Napoli mancano le piccole autobotti necessarie per i pericolosissimi vicoli della città antica, c'è un servizio elicotteri che ha mangiato centinaia di milioni ed è stato fino a poco tempo fa dislocato in posti assai strani e significativi non certo sotto il profilo della sicurezza: Chieti ed Arezzo, oltre che in alcune grandi città del Centro-Nord.

Eleonora Puntillo

Dirigente dei giovani jugoslavi ospite della FGCI

Nei giorni scorsi, ospite della direzione nazionale della FGCI, il compagno Voiko Venisnik — responsabile della commissione esteri della « Unione della Gioventù socialista jugoslava » — ha visitato il festival nazionale dell'Unità a Firenze Il compagno Venisnik si è poi trattenuto a Roma alcuni giorni per un fraterno scambio di opinioni con i dirigenti della FGCI sui temi e le iniziative giovanili nazionali e internazionali di comune e reciproco interesse e su questi temi si è registrata una larga e sostanziale concordanza di vedute.

I sindacati confederali attaccano lo sciopero proclamato dallo SNADAS

Gruppo corporativo compromette l'inizio dell'anno scolastico

Invocando pretestuosamente esigenze di riforma ma in realtà riproponendo obiettivi di gretta convenienza una piccola organizzazione di burocrati colpisce gli interessi di milioni di utenti - Ieri l'incontro con il ministro Malfatti dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL

L'apertura dell'anno scolastico sarà impedita o quanto meno ritardata dall'irresponsabile atteggiamento del sindacato autonomo del personale della Pubblica Istruzione (SNADAS)? Questa piccola formazione corporativa, avendo proclamato lo sciopero del personale P.I. dal 16 al 22 settembre, minaccia di scaricare sugli utenti un supplemento di disagio per motivazioni che, al di là delle proclamazioni, hanno un significato di gretto tornaconto di gruppo, secondo la logica di certo sindacalismo autonomo disancorato da una reale linea di riforma.

Questa minaccia è stata seccamente condannata dai Sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL e dalle organizzazioni confederali del personale centrale e periferico della pubblica istruzione. Lo SNADAS, per dare un segno di credibilità al proprio avventurismo rivendicativo, aveva citato alcune delle più gravi disfunzioni che caratterizzano le strutture dell'istruzione pubblica in Italia. I sindacati confederali denunciano questa strumentalizzazione e la pretesa di impostare il tema della riforma amministrativa in termini corporativi ed esclusivistici.

« Al di là di improvvisate e disorganiche motivazioni sulla ristrutturazione dell'amministrazione della P.I. che lo stesso sciopero si propone di affossare — dice il comunicato dei Sindacati confederali — emergono le tipiche rivendicazioni di carattere corporativo del sindacato autonomo, che punta alla riesumazione dei compensi accessori, che notoriamente costituiscono lo strumento principale della giungla retributiva ».

Una reale tutela salariale — dice ancora il comunicato — è impensabile al di fuori dell'attuazione della qualifica funzionale e di una riforma della struttura amministrativa. Appare grottesca la strumentalizzazione della tematica riformatrice da parte di una frangia di burocrati che non possono pretendere di gestire isolatamente la riforma la quale investe la generalità dei lavoratori.

Dal canto loro i sindacati confederali intendono stringere i tempi della vertenza generale della pubblica istruzione sia per ottenere immediati interventi capaci di garantire il funzionamento dei servizi scolastici, sia per portare avanti la completa attuazione dei decreti delegati e l'elezione dei Consigli scolastici provinciali e nazionale, e infine per definire un organico disegno di riforma

Queste questioni sono state affrontate ieri anche nel corso dell'incontro che i sindacati confederali della scuola hanno avuto, per la intera giornata, con il ministro Malfatti. In quella sede si è parlato del problema della riforma della Pubblica amministrazione, in particolare del ministero della Pubblica istruzione, soprattutto, appunto, in vista dello sciopero indetto dalla Snadas e Marianetti ha ribadito al ministro la posizione presa, a tale riguardo dai sindacati confederali

Nell'incontro di ieri è stata avviata la discussione su una serie di questioni: dai corsi abilitanti, agli orari di servizio, dalle questioni pendenti relative ai decreti delegati, al l'attuazione dell'impegno di assumere entro il 1 ottobre personale non insegnante, all'assegnazione di sedi, allo espletamento della graduatoria per il personale insegnante e non. In mattinata in particolare si è discusso dei corsi abilitanti (il ministro ha accettato, di precisare, le modalità delle prove finali) mentre nel pomeriggio si è proceduto ad una prima discussione interlocutoria sulla applicazione delle disposizioni relative all'orario di servizio. Martedì prossimo è previsto un nuovo incontro durante il quale verranno messe a punto sia le questioni relative ai corsi abilitanti sia quelle riguardanti il personale non insegnante.

Tra giornalisti e ricoverati all'Ospedale psichiatrico di Arezzo

Dibattito aperto sulla «follia»

Un incontro di eccezionale interesse nel corso dell'annuale « festa dell'amicizia »

Dal nostro inviato

AREZZO, 12.

Chi deve essere considerato « pazzo »? Perché è ritenuta « pazza » la donna che uccide la propria sorella affetta d'un male inguaribile (e muore poi suicida in manicomio) e invece non è considerato « pazzo », magari, un marito che ammazza « per onore »?

Ecco, forse può bastare questo esempio a dire della complessità dei problemi, non di mera nomenclatura, posti da una discussione sul rapporto tra psichiatria e informazione. Quando poi un dibattito di questa portata si svolge tra un gruppo di giornalisti (*Corriere della Sera, Messaggero, Paese Sera, Nazione, Unità* e *Manifesto*) e centinaia di ricoverati e operatori sanitari all'interno dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, allora all'importanza in sé della questione si salda l'eccezionale interesse di un confronto così insolito,

L'ospedale aretino è in questo senso una sede due volte ideale. Intanto, perché da quattro anni qui va avanti una delle più importanti esperienze di costruzione di una alternativa non istituzionale (ospedale « aperto », responsabilizzazione del ricoverato, suo progressivo reinserimento nella vita civile, potenziamento del lavoro preventivo): una esperienza insomma profondamente diversa rispetto alla normalità di un regime fondato sull'esclusione e la segregazione. E inoltre, perché proprio in questi giorni l'ospedale vive la sua annuale « festa dell'amicizia » che è un po' il momento della riflessione sul lavoro già fatto, ma anche quello del più stretto rapporto tra i ricoverati e l'intera cittadinanza di Arezzo, invitata a prendere parte, nello « Psichiatrico », a iniziative culturali e ricreative di grande respiro. Tra queste, appunto, un rilievo tutto particolare ha assunto la tavola rotonda-dibattito.

Che cosa ne è venuto fuori? Anzitutto la verifica (realizzata anche sulla pelle di alcuni grandi quotidiani di informazione) del *doppio uso* giornalistico della psichiatria e dei termini psichiatrici. Così, da un lato i tempi e le esperienze come questa di Arezzo hanno imposto una riflessione e un rinnovamento nell'analisi — almeno a livello di principio — del problema della *diversità:* da qui l'attenzione nuova al problema, i servizi, le inchieste provocate anche da atroci drammi come quello ancor recente di Antonia Bernardini, uccisa nel letto di contenzione del manicomio criminale di Pozzuoli

Ma, dall'altro lato, persiste sovente nella cronaca spicciola, di ogni giorno, una rappresentazione deformata e tradizionalistica dei cosiddetti comportamenti devianti, rappresentazione che in realtà risponde ad una precisa logica politica, di gerarchia di valori. Allora, il ricorso alla « follia » diventa una sorta di elemento tranquillizzante, funzionale all'esorcismo e all'isolamento.

Da qui l'unanime convenire sul rifiuto della tendenziosa « medicalizzazione » della *diversità* psichiatrica, e sulla necessità di intervenire sulle radici sociali della nocività mentale, con uno stretto rapporto tra strutture sanitarie rinnovate, poteri locali e organizzazioni di base della democrazia.

In questo rifiuto della specializzazione e insieme nella coerente corresponsabilizzazione di tutta la società (« Guai a pretendere di cambiare la situazione sostituendo nell'ospedale un esperto reazionario con un esperto illuminato », ha detto il direttore dello « Psichiatrico », Agostino Pirella), in un rapporto non di fuga ma di confronto con una realtà assai più complessa di come si pretenda di liquidarla (« Mai che su un giornale abbia letto "Sano di mente uccide la moglie" »), stanno le armi, spesso non indolori, per stabilire un più corretto rapporto tra psichiatria e informazione.

E' — come sempre — un problema di volontà politica. Lo ha ricordato anche il presidente di turno dell'assemblea generale dell'ospedale, Ampelia Carresi, una donna qui ricoverata dal '43 che ha fatto da moderatore del dibattito. « Spesso ci stanno addosso con tanti occhi che ci tocca fare attenzione a muovere anche solo una pagliuzza », ha detto. « E qualcuno ci guarda tanto da non accorgersi che qui siamo tutti poveri, che i signori qui dentro non ci stanno ».

Giorgio Frasca Polara

Il compagno Herrmann Axen giunto a Firenze

MILANO, 12

Il compagno Hermann Axen, membro dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale della SED, che dirige la delegazione della Repubblica democratica tedesca al festival nazionale dell'Unità è giunto questo pomeriggio all'aeroporto di Milano, dove è stato accolto da dirigenti del nostro partito.

Il compagno Axen ha poi proseguito in serata in automobile per Firenze